



COME SEME

«Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (12,24). *Cristo stesso è il chicco di grano di Dio, che Dio ha lasciato cadere nel solco del campo di questo mondo. È Cristo la Parola dell'eterno amore che Dio semina sulla terra. È il chicco di frumento che doveva morire per diventare frutto maturo.*

E' questa, del seme che cade, una figura evangelica, essa manifesta un'immagine del sacerdote, il quale come l'eucarestia che celebra ogni giorno, deve manifestare il mistero pasquale di morte e resurrezione. Allo stesso tempo è *una parola d'incoraggiamento* per tutti noi che viviamo questo tempo d'impugnazione della fede e di grande tiepidezza nella fede. Ci insegna a riconoscere, dentro questa contestazione, la vicinanza di Dio, e a essere pieni di gioia, coscienti che, anche attraverso l'umile nostro credere, pregare e morire, il raccolto di Dio cresce nel mondo; sappiamo bene infatti che ciò che resta nascosto, è più forte di ciò che è conclamato e vistoso.

Inoltre, è anche una parola di monito, che deve farci riflettere: chi siamo?

Siamo il buon seme che produce molto frutto?

- Dobbiamo con tutta onestà domandarci se per caso anche noi non siamo fra quelli che Gesù qualifica come privi di profondità, simili a sassi, che non fanno crescere le radici.
- Oppure se magari non apparteniamo, dovremmo continuare a chiederci, al gruppo di coloro che Gesù chiama banderuole, che non riescono a stare saldi ma si lasciano supinamente trasportare dalla corrente del momento, che sono in balia del 'così fan tutti' della massa; costoro si chiedono sempre e solo che cosa «si fa», che cosa «si dice» e «si pensa», e non hanno mai conosciuto la sublimità della verità, per la quale vale la pena di mettersi contro il così fan tutti.
- Oppure chiediamoci se non apparteniamo anche noi troppo spesso al numero di coloro nei quali la Parola viene soffocata dalla sterpaglia delle preoccupazioni e soprattutto, dei piaceri.
- O se non facciamo parte della cerchia di quelli ai quali Gesù dice che la Parola non penetra efficacemente in essi poiché il Maligno la porta via.
- O magari siamo quelli che non hanno più collegamento alcuno con la lunghezza d'onda di Dio, poiché lo strepito del mondo è diventato troppo forte perché possano ancora percepire l'Eterno che parla nel silenzio; immersi nel chiasso del tempo, non hanno più l'orecchio per l'eternità di Dio.
- E ancora: non dovremmo pensare seriamente al rischio che potremmo essere alla fine tra coloro che, secondo quel che dice Gesù hanno vissuto 'senza frutti', inutilmente?

Nei brevi istanti in cui noi celebriamo l'Eucaristia, teniamo nelle mani il pane di Dio: il pane che è Cristo stesso, il Signore; il frutto cresciuto fino a cento volte dalla morte del chicco di grano e divenuto pane del mondo intero. *Il frutto, dice il Signore, cresce nella pazienza, nella*

stabilità di chi resta saldo nonostante il soffiare dei venti del proprio tempo, e non ha paura di morire per esso tutti i giorni.

Il più splendido e sublime ministero del sacerdote è poter essere il servitore di questo santo convito, poter trasformare e distribuire questo pane dell'unità.

Anche per te caro Enyell, questo pane avrà un doppio significato.

Innanzitutto sarà anche per te richiamo alla Croce: anche tu alla fine devi in qualche modo, essere il chicco di grano di Dio; non puoi contentarti di offrire solo parole e prestazioni esteriori, devi aggiungere parte del tuo sangue, te stesso. Il tuo destino è legato a Dio. Ciò significa attacchi dall'esterno e insuccessi di vario genere; significa anche interiori afflizioni per il mancato adempimento del dovere, pena per il fallimento, la consapevolezza di non essere veramente diventato chicco di grano; e forse la cosa in generale più opprimente e pesante è addirittura questa: l'esiguità dell'operato, di fronte alla grandezza del mandato.

Ma anche per il sacerdote il chicco di grano non rimanda solo alla Croce. Anche per lui esso è un segno della gioia di Dio: poter essere chicco di grano, servitore del chicco di grano di Dio. Gesù Cristo fa felice l'uomo nel più profondo del suo cuore. In mezzo alla debolezza si compie il trionfo della grazia.

Non senza confusione il sacerdote sperimenta come, attraverso la sua debole e piccola parola, degli uomini possano sorridere negli ultimi istanti della loro vita; e come attraverso la sua parola degli uomini ritrovino un senso nell'oceano della mancanza di senso, un senso di cui possono vivere; egli sperimenta con gratitudine come gli uomini attraverso il suo ministero scoprono la gloria di Dio. *Sperimenta come Dio, attraverso di lui, compie grandi cose proprio attraverso la sua debolezza, ed è pieno di gioia perché Dio ha reso lui, così piccolo, degno di tale misericordia.*

E mentre sperimenta tutto questo, si accorge che il gioioso convito nuziale di Dio, *il suo centuplicato raccolto non è affatto solo futuro e oggetto di promessa, ma ha già avuto inizio in mezzo a noi* in questo pane che egli è abilitato a offrire, a trasformare. ***Ed egli sa che poter essere sacerdote è insieme il più grande degli impegni e il più immenso dei doni.***¹

Ed ora, delle nuove immagini:

Il prete va a trovare tutti perché è fratello di tutti senza eccezione.

Il prete è un segno di fuoco del regno di Dio, l'uomo dell'incontro, del dialogo, del servizio, dell'amore pastorale, della fedeltà e dell'obbedienza al suo mandato. L'unica ambizione che un sacerdote dovrebbe avere, essere conosciuto, stimato, cercato come direttore di anime, come maestro di spirito, come intermediario fra Dio e gli uomini.

Il prete è il vivificatore delle anime morte, il tesoriere della grazia, l'uomo delle benedizioni.

Il titolo proprio umile e sublime è che il sacerdote è il pastore del popolo di Dio, è l'operaio della carità, il tutore degli orfani e dei piccoli, l'avvocato dei poveri, il consolatore dei sofferenti, il padre delle anime, il confidente, il consigliere, la guida, l'amico per tutti, l'uomo "per gli altri", e, se occorre, l'eroe volontario e silenzioso.

Questa finalmente è l'identità del sacerdote: è un altro Cristo capace di sacrificio, obbedienza, fedeltà, eroismo se necessario.²

¹ Liberamente ripreso da Joseph Ratzinger, testo del 1962.

² Pensieri di Paolo VI sul sacerdote.